

192.

[Varazze, ottobre-novembre 1922]

Ho finito proprio adesso di mettere via tutta la tua roba da vestire, e mi pareva ancora come le prime volte che raccoglievo le tue camice nel canterale di Fratta, e le guardavo un po' come se fossero vive.

Spero che questa sia l'ultima volta, e le potrò infine disporre in ordine; ben stirate, e bene imbiancate, dentro un mobilino tuo, dove non avrai più bisogno di domandare ad alcuno.

Povera vita anche la tua, e più che altro senza nessuna cara consuetudine, senza nessun conforto materiale, mai.

Sei arrivato così a l'età che hai, e neanche io ho potuto darti questo fin'ora.

Ma adesso finirà, saremo uniti per sempre anche se le cose ti dovessero fare assente, e avremo un letto nostro, un lume nostro, un angolo un po' caldo dove passare insieme un'ora di riposo, e dove poter dire con serenità: ti ricordi?

Quanto le ho desiderate certe ore con te, senza che siano mai venute; ma passate vicine a cose che avessero per me un sentimento, una presenza di altri giorni nostri, che avessero veduto già lagrime o gioie della nostra vita.

Invece mai; tu sei sempre ritornato nella solita camera trovata qua e là, e io rimasta sola, sempre sola qua e là, col cuore freddo e il vuoto della continua separazione.

Basta, basta, specialmente ora se tempi più duri devono venire (').

Sappimi amare anche tu, sai bene che tutto ciò che si dona, rimane il nostro premio; sappi perdonare anche tu di ciò che non sempre riesce ad appagarti.

Perché non puoi vedere in fondo al mio cuore e credere vedendo?

E pescarvi coi tuoi occhi le infinite ricchezze che vi rimangono perenni?

Ma che dico; io perdo la cognizione del presente, non ricordo che tu ti dibatti in tanti travagli ed è una grande colpa di perdere contatto con la realtà.

Perdona anche questo; forse mi trasformerò anche io e chi sa che non sappia aiutarti anche dove non speri.

## 192. In busta diversa.

---

i Giacomo aveva scritto a Velia all'indomani della "marcia su Roma": "Pare che la tragedia-farsa sia finita. Avrei voluto soltanto assicurarti ad ogni momento, per toglierti ogni preoccupazione; e stavo anzi per mandarti un giovanotto mio amico, che ti raccontasse ed eventualmente vi aiutasse per tutto in questi giorni. Ma poi le ferrovie erano interrotte. Stasera solo ripartono i treni e se potessi verrei io per vederti prima, per consigliarci poi. Di fronte ai sommovimenti, che io avevo preveduto da tanto tempo, mi riconfermavo nell'idea di non avervi qui nel pericolo. Avevo pensato perfino di portarvi all'estero. Ma all'ultimo sento con te soprattutto che dobbiamo stare insieme, a qualunque costo; e sopra tutte le cose voglio che tu stia bene. Oltre la casa dietro il Policlinico di cui ti ho scritto; ve n'era un'altra [...]. Vorrei che tu mi consigliassi e mi incoraggiassi. Prima m'era venuta l'idea che tu andassi o a Milano, o a Nizza fino a dopo le elezioni. Ma è sempre il solito aspettare, che non ha mai un fine"